

Fine del lockdown | Il bilancio



Il 2020 è un anno nero per l'attività di bar e ristoranti Peterlana (Fiepet): «Costo del lavoro non sostenibile, a settembre rischiamo licenziamenti di massa»

Controllati Alcuni locali alle prese con la misurazione delle distanze e con le misure anti-Covid dopo la fine del lockdown



Bort
Fatturato dimezzato e meno lavoro. I segnali sono preoccupanti, serve maggiore sostegno alle imprese: siamo arrivati a raschiare il barile

TRENTO Se la chiusura prolungata ha infierito sulle attività commerciali, portando esercizi e istituzioni a riadattare i business alla luce del boom dell'e-commerce, allo stesso modo il lockdown ha influito sulle abitudini degli italiani in fatto di convivialità. La situazione di bar e ristoranti, in Trentino, a due mesi dalla riapertura, non è delle più rosee. A luglio, gli affari ripartono, ma si fermano nel migliore dei casi sotto del 30% rispetto alle annate precedenti. La profonda crisi del settore va a braccetto con una crisi occupazionale di proporzioni allarmanti. I dati dei centri per l'impiego sulla domanda di lavoro lo scrivono nero su bianco: nei primi cinque mesi del 2020, sono saltati oltre 16 mila posti di lavoro in Trentino rispetto allo stesso periodo del 2019. Nel solo mese di maggio, circa 3.530 persone in meno hanno trovato un impiego. Un calo che ha interessato tutti i settori, da gennaio a maggio. Ma alcuni più di altri. Si salva in parte l'agricoltura che vede contrarsi del 2,5% appena la domanda, visto che la filiera agricola non ha subito le misure restrittive. Le assunzioni calano anche nel

Covid, crolla il lavoro: persi 16.000 posti

L'analisi dei centri per l'impiego Frenata brusca del terziario Le categorie: partenza a rilento

sercenti ha sotto gli occhi l'andamento di circa 500 micro e piccole imprese a livello provinciale, spiega che circa 9 bar e ristoranti su 10 hanno potuto riprendere la loro attività. «La carenza di turisti, il lavoro da casa, l'annullamento pressoché totale degli eventi, e un costo del lavoro che potrebbe farsi insostenibile, se non sarà data la possibilità di prolungare la cassa integrazione per alcuni dipendenti, lasciano i gestori dei pubblici esercizi in un limbo — spiega il presidente di Fiepet — Da una parte, la necessità di riaprire facendo i conti con una clientela ridotta; dall'altra una serie di fattori scoraggianti all'orizzonte, tra cui l'incognita della nuova ondata di Coronavirus in autunno». «Resta una piccola percentuale di locali chiusi che probabilmente non riapriranno — continua — Quelli operativi, però, fanno i conti con molte criticità, che spesso li costringono

ad aprire soltanto nel fine settimana per non andare in rosso. Si è persa la capacità di programmazione, e ci si organizza alla giornata. E si guadagna circa il 30% in meno, soprattutto a causa dei pranzi, più che dimezzati. Anche il delivery non dà ossigeno al comparto. Basti pensare che si fanno al massimo dalle 5 alle 12 consegne per il pranzo». Pressapoco lo stesso dato è stato registrato da Confcommercio. A pesare sul calo dei pranzi è quello che il presidente Gianni Bort chiama «effetto smart-working». «I bar convenzionati per i buoni pasto provinciali perdono sulle consumazioni in pausa pranzo il 30% del ricavo complessivo — nota il presidente — I pubblici esercizi al palo, con

Moresco
Il comparto è fermo da quattro mesi. Il lavoro è praticamente azzerato e non ci sono segnali di ripresa. In agosto abbiamo appena 5 prenotazioni

«Parrucchieri ed estetisti? Sono stati presi d'assalto»

Benedetti: «Il cliente adesso è ancora più coccolato». L'incognita del ritorno dei contagi a settembre

TRENTO «Quando abbiamo riaperto il 18 maggio siamo stati presi d'assalto». Nicola Benedetti, della Federazione Benessere, sezione dell'Associazione Artigiani, spiega che dopo il lockdown «c'è stato un boom incredibile», con un afflusso di clienti superiore ai periodi d'oro: «Abbiamo fatto più del natale dell'anno scorso». Come si poteva prevedere, si sono presentate le clienti con la ricrescita lunga tre mesi, i clienti con cespugli ingestibili in testa: «Sapevamo che sarebbero corsi tutti dal parrucchiere, era scontato. Per questo — afferma Be-

nediti — quasi tutti gli esercizi di acconciatura e di estetica hanno raddoppiato gli sforzi, allungando gli orari per venire incontro alle esigenze della clientela». Ma l'allungamento dell'orario di lavoro, che ora si sta regolarizzando sugli orari pre-Covid «era necessario anche per far ruotare il personale, che non avrebbe potuto stare assieme all'interno dei locali per via delle disposizioni sul distanziamento». Nicola Benedetti non si lamenta per il mancato guadagno della sua categoria durante la chiusura imposta dei



mesi in cui vigeva la quarantena: «Noi guardiamo avanti, nella speranza che i contagi non tornino a settembre e non si ripiombi nel

lockdown. Certo che abbiamo perso fatturato, ma dobbiamo dire che lo abbiamo anche recuperato in buona parte». Nell'era del post-Covid qualcosa è cambiato: «Le regole del distanziamento, dell'igiene, sono diventate la norma. Ma va bene così, perché conferiscono maggiore professionalità e permettono di evitare il lavoro in batteria che appartiene a una vecchia concezione. Ora tutti ricevono su appuntamento, una regola che era già usata e che ora si è imposta a tutti con beneficio sia dell'operatore e del cliente, che, ancor più di prima,

riusciamo a "coccolare", dedicandoci individualmente». Nemmeno le spese per i prodotti per la detersione sono un problema: «All'inizio molti si lamentavano del costo, ma sono costi irrilevanti. Abbiamo la fortuna di lavorare, non ci si lamenta oltre». Rimane un velo di preoccupazione: «Sul futuro, perché se il virus tornasse a circolare sarebbero guai. Poi c'è la crisi, che subito dopo il lockdown non abbiamo percepito, ma a settembre? Come sarà la situazione finanziaria?».

Donatello Baldo
© RIPRODUZIONE RISERVATA